

Presentazione

Le anime del mare ed il diritto.

Ormai da alcuni anni il tratto di mare tra l’Africa del nord e l’Italia si è trasformato in un cimitero d’acqua dei migranti (nella grandissima parte di identità ignota) che perdono la vita cercando di raggiungere su imbarcazioni di fortuna le coste meridionali del nostro Paese. È un fenomeno di natura epocale, mai nella storia millenaria del *mare nostrum* (eccettuando ovviamente i contesti bellici) così tante persone sono morte in così pochi mesi in un tratto così piccolo di mare.

I media hanno fornito una rappresentazione talmente distaccata del fenomeno, da rendere normale sentire per mesi quasi quotidianamente ai nostri telegiornali, tra le notizie di metà edizione, che qualche decina o centinaia di migranti erano affogati a pochi km (se non all’interno) delle nostre acque territoriali. La stanca ripetizione della stessa notizia per anni ha assuefatto l’opinione pubblica all’inevitabilità o comunque alla estrema lontananza di queste stragi, la conta dei morti che si succedevano implacabili non aveva mosso le nostre autorità di governo ad alcuna azione: alla fine si trattava di poveri disperati di pelle scura che morivano sul fondo del mare, perché avremmo dovuto fare qualcosa?

Nell’ottobre dello scorso anno c’è stata la strage di Lampedusa, con i 366 morti a mezzo miglio da uno dei luoghi spiagge più belli e rinomati dell’isola. La scena delle decine di bare allineate negli hangar ha “bucato lo schermo”, se ci è concesso il cinismo. Finalmente l’opinione pubblica italiana e la politica, che lo stillicidio di migliaia di morti nei mesi precedenti aveva lasciate indifferenti, decidono che il problema non è irrilevante, e bisogna fare qualcosa per fermare la carneficina: l’operazione *Mare nostrum* è la risposta emotiva di un Paese scioccato da una tragedia di proporzioni immani, di cui per la prima volta pare rendersi conto.

Oggi si discute se e sino a quando continuare il programma di soccorso, che si stima abbia in questo anno di operatività salvato la vita di quasi centomila persone. Dal governo vengono messaggi contraddittori: in molte occasioni si mostra orgogliosi alla comunità internazionali la nostra capacità di salvare vite umane in pericolo, in altrettante occasioni però si enfatizzano i costi dell’operazione e si richiede l’aiuto delle istituzioni europee, minacciando di fermare l’operazione di soccorso.

È opportuno dire con chiarezza, come giuristi, che *Mare Nostrum* non rappresenta che il ritorno alla legalità del nostro governo, dopo anni in cui si è reso responsabile di illeciti internazionali di estrema gravità.

Prima la strategia dei respingimenti in mare, con il riaccompagnamento forzato dei profughi nei porti di provenienza (Libia ed in misura minore

Diritto, immigrazione e cittadinanza XVI, 2-2014

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell’opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

Tunisia), dove i governi (specie libico) negavano loro l'accesso a qualsiasi forma di protezione internazionale: strategia che la Corte EDU con la sentenza *Hirsi* ha con parole durissime dichiarato contraria al principio di *non refoulement* ed all'art. 3 della Carta. Poi, dopo la caduta dei regimi di Ben Ali e Gheddafi, con cui gestivamo le riammissioni, e dopo comunque la sentenza della Corte, che ne ha decretato l'illegittimità, la strategia è stata quella di ignorare il fenomeno delle partenze, soccorrendo coloro che fortunatamente riuscivano a raggiungere le nostre coste, e lasciando affondare le imbarcazioni che non arrivavano nelle nostre acque territoriali.

L'operazione *Mare nostrum* rappresenta finalmente l'adempimento dell'Italia ai propri obblighi internazionali. Le Convenzioni che regolano il soccorso in mare (nella specie la convenzione SAR sul Mediterraneo) impongono agli Stati, le cui zone di soccorso (che sono ben più ampie delle acque territoriali) siano adiacenti a quelle di uno Stato che per qualsiasi ragione non sia in grado di apprestare i soccorsi in mare nella zona di propria competenza, di intervenire in sostituzione dello Stato inadempiente. Più in concreto, l'Italia è impegnata dagli Accordi internazionali che ha sottoscritto a prestare soccorso ai natanti in pericolo nelle acque SAR libiche, dal momento che la Libia da mesi ha rinunciato a gestire in alcun modo le partenze ed i soccorsi nelle acque di propria pertinenza.

È un punto non scontato sotto il profilo del diritto internazionale, e nei prossimi numeri vedremo di analizzare più nel dettaglio la disciplina dei soccorsi in mare. Ciò che ci pare qui importante rammentare è l'importanza che il dibattito su tali questioni ponga al centro i diritti di coloro che rischiano la loro vita per raggiungere il nostro Paese. Si parla di costi delle operazioni, di responsabilità da condividere con l'Europa, di impossibilità di far fronte a fenomeni imponenti; si parla pochissimo del fatto che il diritto del mare riconosce sin dall'antichità il dovere, per chi ne abbia la possibilità, di fornire aiuto a chi si trova in pericolo, e l'operazione *Mare Nostrum* è la dimostrazione che la nostra Marina militare ha le competenze ed i mezzi tecnici per fornire un'eccellente attività di soccorso, a costi che certo non sono insostenibili per le nostre risorse: si tratta di qualche decina di milioni all'anno, contro le centinaia che si sono spesi per politiche securitarie e discriminatorie, sistema dei CIE *in primis*. Interrompere l'operazione *Mare Nostrum* significherebbe negare che queste persone hanno diritto ad essere soccorse, cioè negare che sono degli esseri umani.

Non possiamo tollerare che ciò avvenga, e neppure che se ne discuta (quasi con leggerezza) come una delle legittime ipotesi in campo.

ottobre 2014

Luca Masera